

◆ **Il provvedimento sui collaboratori di giustizia era stato presentato tre anni fa dall'allora ministro Flick**

◆ **I casi di Brusca e di Messina hanno velocizzato l'approvazione. Ora il testo passerà alla Camera**

Nuova legge sui pentiti Oggi c'è il sì del Senato

Sarà approvato anche il ddl sulla riforma dell'Arma

NEDO CANETTI

ROMA. Sciolti gli ultimi nodi, con un accordo tra maggioranza e Polo, il Senato ha approvato ieri tutti gli articoli del ddl sui collaboratori di giustizia. Questa mattina, il voto finale, al quale seguirà immediatamente quello sulla riforma dell'Arma dei carabinieri, che ha pure concluso il suo iter con la votazione dell'articolo e le dichiarazioni di voto. Il provvedimento sui pentiti ha avuto un iter lunghissimo. Era stato presentato oltre tre anni or sono dall'allora Guardasigilli, Giovanni Maria Flick. Il testo, che dovrà avere ora il voto della Camera, è stato profondamente modificato in commissione Giustizia nel corso di un impervio cammino, spesso interrotto, fino al voto di fine novembre che licenziò il testo per l'aula, senza però che questo ne accelerasse più di tanto il voto finale. Sono stati gli ultimi avvenimenti, dal caso Brusca alle vicende di Messina, che hanno impresso il necessario colpo di frusta. Restavano in sospeso due questioni ieri risolte. «Commissione e aula - ha dichiarato il responsabile ds in

commissione Giustizia, Giovanni Russo - hanno apportato al testo significativi miglioramenti, senza modificarne l'impianto complessivo». «Con la nuova normativa - continua - si mantiene e si valorizza, uno strumento, quello della collaborazione, che si è rivelato prezioso in numerose indagini, pur circondandolo delle necessarie cautele e garanzie, e si realizza un punto di equilibrio tra la necessità di incoraggiare le rivelazioni dei collaboratori di giustizia, assicurandone la protezione, e quella di garantire il più possibile la genuinità delle loro dichiarazioni». Il provvedimento ha lo scopo di modificare la "vecchia" disciplina ora in vigore sui collaboratori di giustizia (decreti e leggi risalgono al 1991), ritenute in parte superate anche per gli avvenimenti degli anni successivi, che hanno spesso visto i pentiti al centro di aspre polemiche. Le nuove norme - come ha ricordato il relatore, Luigi Follieri, Ppi - mirano a distinguere il momento tutorio da quello premiale, non consentendo né la custodia in luoghi diversi dal carcere, né un facile accesso a misure alternative alla detenzione. La preoccupazione è quella di assicu-

rare una selezione *qualitativa* dei collaboratori, ma anche di circoscrivere l'area dei delitti interessanti. Sono stati introdotti elementi di trasparenza riguardo al trattamento economico che viene limitato ad un'entità massima non superiore a cinque volte la pensione sociale. Un altro gruppo di misure, insieme ai limiti di tempo entro il quale debbono essere rese le dichiarazioni, stabilisce pure la loro non inquinabilità. Uno spazio autonomo viene riservato ai testimoni di giustizia, ai quali sono garantite tutela e assistenza adeguate, senza i limiti fissati per i collaboratori, anche quando non ricorrono i caratteri di attendibilità, della completezza e della novità delle loro dichiarazioni. I sottosegretari Giuseppe Ayala e Massimo Brutti hanno polemizzato con quanti, tra le file del Polo, hanno sostenuto che l'approvazione della legge sarebbe il coronamento di una lunga, difficile e sofferta battaglia di Ff, ricordando che è stato il governo Prodi a presentare il ddl. Ayala ha pure ricordato che il ddl poteva essere approvato prima, se il Polo non si fosse opposto alla sede deliberante, in commissione.

L'APPROFONDIMENTO

Basta coi furbi, niente più rivelazioni a rate

ROMA. L'ultimo scoglio riguardava le cosiddette «rivelazioni a rate». E anche la trasparenza dei colloqui investigativi. Poi, raggiunta una mediazione, si è arrivati alla definizione della nuova legge sui collaboratori di giustizia (e sui testimoni) che dovrebbe - pur senza mettere minimamente in discussione l'istituto (come da alcune parti si sperava) - porre un rimedio ad alcune distorsioni che si sono manifestate negli ultimi anni. Ma cosa prevede il testo discusso al Senato? Anzitutto, come detto, l'introduzione di un limite di sei mesi per raccontare tutto quello di cui si è a conoscenza. Per evitare il rischio di un possibile uso della memoria dettato da convenienze - magari politiche - del momento. Poi la regolamentazione dei colloqui investigativi, dei quali deve essere spiegata la ragione; devono essere specificati i contenuti della conversazione e deve essere tenuto un sorta di «registro». Questo per evitare una - possibile -



La deposizione di un pentito presso il Tribunale di Milano

Dal Zennaro / Ansa

interferenza nelle indagini, dal momento che i pentiti potrebbero essere indotti a confermare alcuni «teoremi giudiziari» o sentirsi troppo parte integrante di un'attività investigativa, magari «forzando» i loro ricordi, per aiutare le forze di polizia a dimostrare quello che non è dimostrabile. Il nuovo testo, inoltre, prevede dei vincoli più rigidi nei confronti dei collaboratori, per scongiurare soprattutto il rischio che i pentiti possano mantenere legami con i clan di appartenenza o che, come nel caso di Balduccio Di Maggio, diventino i mandanti o gli autori di omicidi, per imporre il loro potere nelle terre d'origine. Se è stato possibile che sia capitato, ora non dovrà accadere più. Quindi: c'è l'obbligo di non rilasciare dichiarazioni che riguardano i fatti oggetto della collaborazione con soggetti diversi dalla magistratura, delle forze di polizia e del proprio legale. Ed anche il divieto di contattare persone dedite al cri-

mine ed anche - con l'eccezione delle gravi esigenze riferite alla vita familiare - altri collaboratori di giustizia. In pratica, chi è pentito non potrà né dovrà incontrarsi con un altro pentito. Non solo. Chi decide di schierarsi dalla parte dello Stato dovrà dimostrare la sua buona fede dichiarando quali siano i suoi beni, posseduti direttamente o indirettamente, frutto della precedente attività illecita. I beni saranno subito sequestrati. In pratica, non accadrà più che esistano pentiti miliardari, che si sono risolti di collaborare solo per salvare il proprio patrimonio e bloccare le indagini sul loro conto. Chi ha accumulato ricchezze illecite, dovrà restituirle. A questa norma se ne aggiunge un'altra: un tetto alle ricompense. Spesso l'opinione pubblica è rimasta sconcertata da notizie che riguardavano il versamento di centinaia di milioni a pentiti, come premio della loro collaborazione. Adesso - al massimo - potranno

percepire l'equivalente di un modesto stipendio. Salvo rarissime e motivate eccezioni. Altro elemento: se è vero che la prova deve essere formata in dibattimento, è altrettanto vero che - d'ora in poi - i collaboratori avranno l'obbligo di sottoporsi ad interrogatorio. Non esiste più, pena l'annullamento del programma di protezione, la facoltà di non rispondere. Queste misure saranno accompagnate da norme più rigide per l'accesso al programma. I numeri, come in tanti avevano notato, erano cresciuti a dismisura. Troppo per poter garantire una serietà di protezione. Allora? Al programma potranno essere ammessi solo coloro che siano inquisiti per mafia, terrorismo e per sequestri di persona. Ora il testo è pronto per il voto finale. Norme più rigide, come detto. Giustamente. Ma la «crociata» contro i pentiti può dirsi fallita. G. Cip.

L'INTERVENTO

DISGUSTATI DALLA POLITICA DELL'OFFESA, MA RISPONDIAMO PACATI

GIOVANNI DI CAGNO*

L'articolo di Giancarlo Caselli su *l'Unità* di ieri impone una riflessione a tutti coloro - uomini politici, rappresentanti delle istituzioni, operatori dell'informazione, semplici cittadini - che vengono in qualche modo chiamati in causa dalle amare considerazioni del direttore del Dap. Caselli ha senz'altro ragione quando lamenta una certa tiepidezza delle recenti reazioni agli offensivi attacchi condotti con grande dispendio di mezzi contro i magistrati che in questi anni si sono impegnati nel disvelamento dei rapporti fra Cosa Nostra e pezzi del sistema politico-economico. Mi permetto di dubitare, peraltro, che questo sia avvenuto per un bieco calcolo politico, per il timore di perdere consensi elettorali. Credo, invece, che l'apparente acquiescenza agli attacchi contro magistrati che in altri paesi sareb-

bero da tutti considerati eroi nazionali, dipenda da una mortale stanchezza per questa infornata dell'insulto, per questa politica dell'offesa, per questa tecnica delle urla e del linciaggio; alle quali chi riveste cariche istituzionali deve sforzarsi di rispondere con pacatezza, malgrado il disgusto, pena lo scadimento a livello dell'interessato aggressore. Vedo tutto questo nel Csm, dove la minima parte di quel che giornalmente si riversa contro i magistrati sulla stampa e in tv, avrebbe provocato ieri plenum straordinari e solenni risoluzioni, oggi inevitabilmente dedicate solo alle accuse più intollerabili e agli insulti più vergognosi (tipo - per citare gli ultimi casi - l'accusa al Gip di Milano di aver rinviato a giudizio Berlusconi per odio politico, o l'incredibile augurio di ammalarsi di cancro rivolto ai

magistrati sardi dal direttore di un quotidiano). D'altro canto, non si possono adottare ogni giorno risoluzioni «straordinarie», né si può essere indignati in servizio permanente effettivo, pena lo svilimento dell'oggetto stesso dell'indignazione. Non mi pare, tuttavia, che la stanchezza sia degenerata in rassegnazione. Almeno, non nel Csm, i cui componenti hanno dimostrato forza senza tante dichiarazioni ma certo con concreti provvedimenti. Il conto in cui tengono i magistrati che in questi anni hanno combattuto Cosa Nostra e le sue alleanze. Nello scorso mese di luglio è stato nominato procuratore di Palermo, proprio al posto di Caselli, un altro nemico giurato della mafia, quel Pietro Grasso che Cosa Nostra aveva tentato di assassinare dopo Falcone e Borsellino. Proprio la settimana

scorsa, poi, sono stati nominati procuratori aggiunti, oltre a Giuseppe Pignatone, Alfredo Morvillo (fratello della vittima di Capaci), Anna Palma (l'inquirente dei processi per le stragi del '92) e Roberto Scarpinato (uno dei magistrati che maggiormente ha indagato i rapporti fra Cosa Nostra e il mondo politico-economico). Non è stato nominato «aggiunto», invece, quell'Alberto Di Pisa che dieci anni orsono lanciò contro Falcone le stesse identiche accuse di scorretta gestione dei pentiti e di contiguità con la sinistra, che in questi anni sono state ripetute contro Caselli. Non vedo, allora, il rischio di una perdita della memoria: come sta scritto sulla tomba di Brecht, «ciò che è stato, è stato». Vedo, invece, il pericolo che la menzogna di magistrati che esercitano l'azione penale

per favorire un determinato schieramento politico, venga diffusa con aggressive tecniche pubblicitarie sino ad attecchire tra i cittadini. Alla pubblicità ingannevole della concorrenza si risponde non solo con annunci contrari, ma anche sforzandosi di migliorare il proprio prodotto. Allo stesso modo, la magistratura deve pretendere di essere difesa dagli attacchi dei potenti interessati a una giustizia diseguale, ma deve anche sforzarsi di migliorare se stessa, la propria produttività, il proprio rapporto con i cittadini. Alla fine sono loro, i cittadini, i veri giudici dei giudici. E dunque, una giustizia efficiente, al servizio del cittadino, alla cui costruzione anche la magistratura deve dare il proprio contributo, è la migliore difesa contro attacchi interessati e accuse infamanti. *membro CSM

RIFORMA DELLA LEVA

Mattarella: «L'esercito professionistico non penalizzerà il servizio civile»

■ L'abolizione del servizio militare di leva non ucciderà il volontariato, il servizio civile e la solidarietà: lo ha assicurato il ministro della Difesa, Sergio Mattarella, che ha incontrato ieri una delegazione del Forum permanente del Terzo settore. «Difesa e mondo del volontariato si incrociano da anni - ha detto Mattarella - ed hanno imparato a conoscersi e stimarsi reciprocamente. La necessità di puntare a forze armate professionali determina, indirettamente, riflessi anche nell'evoluzione dell'esperienza del servizio civile, che ha coinvolto positivamente centinaia di migliaia di giovani in questi anni. Il Governo ne è pienamente consapevole e, non a caso, ha accompagnato il ddl sull'abolizione della leva con un provvedimento parallelo volto a sostenere il servizio civile per i prossimi anni e a dare continuità alla sua preziosa opera». A questo riguardo - riferisce un comunicato del ministero della Difesa - Mattarella ha auspicato la «massima attenzione» del Parlamento, dicendosi «certo della consapevolezza di tutte le forze politiche su temi tanto importanti». Il ministro - che ha espresso «vivo apprezzamento» per l'attività del Forum del Terzo settore - ha quindi ribadito «l'impegno del Governo per le problematiche del comparto, nella piena consapevolezza della sua importanza civile e sociale». Mattarella - secondo cui la crescita del Terzo settore «può anche comportare un'opportunità di lavoro per molti giovani intenzionati a fare della solidarietà la propria scelta professionale» - ha inoltre illustrato le iniziative che il mondo militare sta attuando per promuovere i valori del volontariato, sia tra i professionisti che tra i giovani di leva. Il portavoce del Forum, Enzo Patriarca ha definito «positivo» l'incontro, anche in relazione alla disponibilità del ministro di aprire un tavolo di confronto sui temi prioritari della riforma della leva e del servizio civile.

Dopo un secolo (forse) si ridisegna l'assistenza

A Montecitorio approvati sette articoli su trenta, ma ci sono ancora difficoltà

A cent'anni dal regio decreto Crispi è la volta buona per una radicale riforma del sistema dell'assistenza in Italia che assicuri - come stabilisce il primo articolo - già approvato dalla Camera, della legge quadro frutto della unificazione di varie proposte, tra cui una del governo - «alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, elimini le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare derivanti da inadeguatezze di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia». Ci si prova: l'assemblea di Montecitorio ha già approvato sette dei trenta articoli del complesso provvedimento; ma le difficoltà ancora da superare sono molte e di vario genere. Persino quelle opposte dal Polo che pretende di vedere nella legge quadro un «regalo elettorale» alla ministra per la Solidarietà sociale, Livia Turco, che si

batte da anni per questa riforma di civiltà. Da qui l'appassionato appello lanciato ieri dalla relatrice Elsa Signorino (Ds) a tutte le forze politiche perché «con un atto di responsabilità civile» consentano la più rapida e positiva conclusione dell'iter della legge. Vediamone insieme a Signorino i quattro punti-cardine. **DIRITTI SOCIALI.** Ci sono nuovi (e vecchi) bisogni da soddisfare in una società complessa come la nostra: l'invecchiamento della popolazione, i single con prole, l'inserimento dei disabili e degli handicappati, ecc. Da qui la necessità di un sistema di servizi e di prestazioni a sostegno delle famiglie e dei singoli più deboli: programmazione dell'assistenza domiciliare, detrazioni fiscali, reddito minimo garantito a tutela dei più poveri. **SERVIZI SOCIALI.** Oggi le politiche sociali sono costituite per

l'80% da trasferimenti: assegni, pensioni, sussidi, integrazioni. Il sistema previsto dalla legge quadro capovolge il sistema con la creazione di una rete nazionale di servizi domiciliari, con l'incentivo allo sviluppo del volontariato, delle cooperative di servizi, con un occhio particolare al Sud dove meno sono le risorse e più aleatorie o addirittura clientelari. Per questo è previsto uno stanziamento nel triennio di 1.800 miliardi, che si sommano ai fondi già stanziati in Finanziaria e in altri interventi sanitari e sociali già in atto. **IL RUOLO DEI COMUNI.** Centrale diventa il ruolo dei comu-

ni, l'istituzione più vicina alla gente che saprà quindi che dovrà rivolgersi alle municipalità organizzatrici (su programmi regionali) dei servizi insieme ai soggetti del Terzo settore: volontariato, associazionismo, Onlus, organizzazioni di aiuto. Tra le novità anche l'introduzione del prestito d'onore per genitori, single, famiglie in temporanea difficoltà economiche. Gli interessi sul prestito saranno a carico del comune. **LE DIFFERENZE NORD-SUD.** Lo Stato destina oggi alla spesa sociale vera e propria 30 miliardi più 16mla per le invalidità (senza contare che di tasca propria gli italiani tirano fuori per le stesse spese altri 10mla miliardi). La spesa pubblica pro-capite per l'assistenza è oggi dunque intorno a 85mla lire. Ma è la media nazionale del pollo: contro le 205mla lire di spesa pubblica a Trento ci sono le 21.900 di Reggio Calabria.

Insomma, vivere in Emilia o in Sicilia fa la differenza, e a tutto danno del Mezzogiorno. Ecco allora la legge quadro interverrà anche per garantire un pacchetto essenziale di prestazioni uniformi e garantite. Massimo di federalismo e di sussidiarietà, e insieme pari opportunità di base per tutti, ovunque e comunque. Ci sono voluti due anni di scontri perché la legge approdasse nell'aula della Camera: il Polo a dire che è un libro dei sogni demagogico e inadeguatamente finanziato (e ora gli anche con gli attacchi frontalisti a Livia Turco, solo ora candidata alla presidenza della regione Piemonte), la maggioranza a replicare che intanto parta la riforma, siano affermati principi di civiltà. Altrimenti il cane continuerà a mordersi la coda mentre 1.800 miliardi sono già disponibili per produrre benessere e occupazione.

<p>MILENA BASTIA</p> <p>Vice-Sindaco del Comune di Sala Bolognese, ci ha lasciato nel dolore e nell'incredulità di non poter più condividere con le fatiche e gli entusiasmi dell'amministrare. Riservatezza, competenza, passione, umanità e umiltà hanno segnato la sua vita nella famiglia e nell'impegno civile. Ci stringiamo ai suoi cari e all'Amministrazione comunale di Sala Bolognese. I sindaci di San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese, Crevalcore, Anzola Emilia, Calderara di Reno.</p> <p>Sala Bolognese, 30 marzo 2000 On. Fun. Serra Aldo S. Giovanni in Persiceto</p>	<p>Ciao</p> <p>BRUNO</p> <p>ci mancherà! I giovani compagni di Vartungo.</p> <p>La Sezione Ds Bianchi di Firenze si stringe intorno alla famiglia Biagi per la scomparsa di</p> <p>BRUNO</p> <p>Rimarrà in noi vivo il ricordo di un grande compagno che ha speso gran parte della sua vita nell'impegno e nella passione politica.</p> <p>PIERO QUAGLIERINI</p> <p>Roma, 30 marzo 2000</p>
<p>Le compagne e i compagni di San Giovanni in Persiceto si stringono commossi alla famiglia di</p> <p>MILENA</p> <p>per ricordare la sua sensibilità umana e politica e la generosità con la quale ha dedicato la sua vita alla comunità di Sala Bolognese.</p> <p>Bologna, 30 marzo 2000</p> <p>La scomparsa improvvisa e prematura di</p> <p>MILENA BASTIA</p> <p>ci lascia sgomento. Noi vogliamo ricordarla serena e positiva come è sempre stata nel suo impegno civile e politico. Gabriella Montera, Angela Marini, Franca Marulli, Daniela Occhiali, Carla Rigli della commissione sovracomunale alle pari opportunità.</p>	<p>Un abbraccio ad Elda e Aldo. Bruno e Ludmilla De Toni.</p> <p>ACCETTAZIONE NECROLOGIE</p> <p>DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17. telefonando al numero verde 800-866021 oppure inviando un fax al numero 06/6992268</p>

